

Perfezioniamo i transatlantici

(Lettera aperta ai Direttori della N. G. I.)

Il N. 15 de « Il Popolo Marinaro » del 1. novembre pubblica il seguente importantissimo articolo di F. T. Marinetti e che riproduciamo:

Solo un grande poeta futurista può esprimere i piaceri complessi e raffinatissimi di una traversata sul potente e veloce transatlantico Giulio Cesare.

Mentre i fazzoletti bianchi colli di tigni frenetizzano i loro contorcimenti affettuosi sul Ponte dei Mille la nave manifesta la sua personalità con una lunga vibrazione irritata. Essa non ama quei rimorchiatori cuccioli che la tirano fuori dal suo grande letto di pietra. Le loro minuziose prudenze affannate per evitare gli spigoli dei moli delle navi minori la esasperano.

— Quanta pazienza per non schiantare quel vecchio mobilio fragile! Quando si decideranno a ricostruire grandiosamente questi porti passatisti che non possono più contenermi?

Sembrava la cattedrale di un città inondata, ora è veramente il Giulio Cesare, promontorio d'Italia che si stacca e prende il largo tagliando il mare col suo duro profilo di battaglia navale.

Come modulare il crescendo elegante e solenne dell'arco immenso che egli imprime sul metallo delle acque senza urtare nelle boe e nei galleggianti? Subito il Giulio Cesare scioglie la sua collera nella gioia di raddoppiare la velocità, e si abbandona al tattilismo fruscante della bella seta carne marina. A destra e a sinistra le onde artificiali create dalla prua, sono i primi tocchi felici di questo scultore d'oceani. Abbiamo a bordo Titta Ruffo e altre celebrità del canto ma sono annullati dalla voce del Giulio Cesare, voce d'organo aggressivo senza nostalgie né pianto religioso, che prolunga un gran do di petto oceanico muggente e bonario, irruente e protettore.

Mi riposo nell'appartamento bianco sul cui soffitto corrono i pensieri oscuri e i rimorsi delle onde colpite dal sole obliquo; poi incomincio e visitare la nave. Mi sforzo di ricordarmi che navigo, nel salone da pranzo a due piani e cupola, guardando fuggire laggiù dietro la porta vetrata un piccolo mare civilizzato estraneo sconfitto inutile come il fondale sopprimibile di un palcoscenico. Assaporo un ideale insuperabile pranzo italiano, mentre in altri saloni profondi si accendono lanterne medioevali che creano la pensosa penombra dei castelli.

Dopo la festa da ballo e il cinematografo mi dicono che il mare ingrossa, eppure mi addormento col senso di stabilità che si gode in un palazzo radicato nella terra.

All'alba il Giulio Cesare domina e umilia come un grattacielo la Estación Marítima di Barcellona che a sua volta guarda dall'alto cento barche-vai, galleggianti taverne con terrazze fiorite, ognuna pendagliata di canestri di ostriche immersi. Breve scalo. Si parte. Nella lente del canocchiale lo stretto soleggiato di Gibilterra diventa una lastra d'argento scabra orlata di blu elettrico. Il grande Leone di roccia si camuffa da dromedario col collo allungato sul mare. Eccolo cocodrillo!... poi minuziosamente si scava di grotte alla base, per imitare le scogliere di Capri che hanno la fronte beata e celeste e la base tormentata e diabolica. Alghesiras stringe fra le braccia una nave affondata, che placidamente e senza drammaticità politica, prende il bagno con le mani di tela e la testa di fumo fuori dell'acqua. A sinistra Ceuta bianca.

Il trinchetto veloce del Giulio Cesare sbrogia una pioggia, arruffa una nebbia, sfonda un nero materasso di nuvole e infilza il sole atlantico, tappo

d'oro schizzato su dalle orgie spumanti di mille eserciti liquidi inebrianti. Subito con saggezza l'oceano riordina e stira le sue larghe pieghe insoddisfatte per onorare il Giulio Cesare, sintesi perfetta di una grande razza.

Il giorno dopo in pieno oceano a 100 miglia dalla costa mi regalo la gioia di violare nella vasca la selvaggia antisociale delle acque primordiali che certo volevano rimanere ad ogni costo sole ribelli intatte. Sotto il ventilatore, aureola dei nuovi santi della velocità, entro furiosamente nella loro intimità fra i rumori di foca dei tubi caldi. L'acqua salata è ricca di molle come una buona limousine: simultaneità di sensazioni barbare e civilizzatissime.

Sul ponte di comando, a fianco di un magnifico italiano il comandante Isnardi, posso dire di viaggiare al balcone, l'alto balcone d'una reggia che domini tutti gli orizzonti. Abbiamo vinto l'acre dolore delle distanze nostalgiche, sul globo terraqueo rimpicciolito dalle velocità!

Con obbedienza passiva l'oceano pre-dispone sotto il largo scafo le colline triangolari e i burroni a imbuto della sua schiena, formando con mille scarabrosità un perfetto piano stradale. Siamo l'alta giuria di un campo di corse blu, la seconda fila di palchi di un circo di cavalli turchini con valanghe di cavallerizie polverizzate. Il Giulio Cesare è anche un enorme giroscopio che mantiene automaticamente i punti cardinali fra le oscillazioni del concavo piatto oceanico.

Oscilla appena schiacciando l'oceano rivoluzionario delle Canarie che impone invece ad un misero mortale piroscalo innumerevoli acrobazie: tuffarsi, riemergere, impennarsi, arrampicarsi, sfondare cerchi di schiuma, docce, pugni e schiaffi immensi d'acqua.

L'oceano, questo leggendario ribelle, questo caos di metalli pericolosi ha trovato finalmente il suo domatore-pialla-laminatoio.

Domino il villaggio emigrante del ponte di prua, che ha per campanili le maniche a vento e le manicine idrauliche col bigo e il pescante. Tutto un popolo scamiciato sdraiato con crocchi di giocatori, girotondi di marmocchi, partite di lotta greco-romana, e una massa di umanità dolorosa che impolpa la prua e si tende verso la terra ignota.

Ogni mattina mi godo le rondini di mare, sardine alate, che frecciano di argento la carne flagellata delle onde verdi e ne cuciono fulmineamente insieme le creste ricche di merletti bianchi.

Poi scendo nei lavatoi e nella cambusa ammirando l'elastica precisione dei servizi. Nelle cucine e nelle pasticcerie elogio gli ispirati artisti anonimi che preparano le squisite sorprese dei nostri palati competenti. Visito religiosamente la cattedrale sommersa delle macchine col fluttuante impressionismo delle musiche metalliche. Entro nella Terra Promessa dei depositi di viveri, fra le temperature in rissa o in agguato, dietro le spesse chiusure stagne. Qui il polo di Nobile gela sotto-chiave. Là l'inferno cristiano e l'Africa sono sepolti coi loro soli e peccati di gola.

Nella mia vita di bordo ho spesso enumerato con entusiasmo i meriti dei geniali ideatori e architetti del Giulio Cesare, capolavoro d'arte nautica. Ogni volta però un punto nero si forma e ingrandisce nella mia ammirazione solare. Questo punto nero è la assurda e anacronistica introduzione degli stili antichi e stranieri nell'arredamento.

Perché non armonizzare l'interno con l'esterno? Gli stili Luigi XVI, Direttorio Rinascimento ecc... stonano con l'archi-

tettura italianissima e modernissima del transatlantico. Questa è la risultante dei calcoli sulla resistenza, la stabilità e la velocità, ed è per fortuna monda da qualsiasi decorativismo passatista. Obbedisce alla grande estetica futurista di S. Elia (l'architetto futurista colpito gicriosamente sul Carso) secondo il quale il valore decorativo dell'architettura dipende soltanto dall'uso e dalla disposizione originale dei nuovi materiali impiegati secondo lo scopo della costruzione.

Gli stili storici ed esteri non soddisfano i nostri speciali bisogni italiani di comodità igiene ed eleganza, bisogni infinitamente superiori a quelli dei nostri avi e dei forestieri.

Queste verità mi appaiono lampanti mentre bevo un vermouth fra arazzi e fontane di marmo sotto luci elettriche velate modernamente. Le bottiglie variopinte del barman, i modernissimi piccoli giardini di palme e ortensie e i violini dell'orchestra moderna rallegrano e sventolano la disperazione delle solitudini oceaniche che fuggono sotto il parapetto della Passeggiata modernissima.

Perché i geniali direttori della navigazione italiana, nell'ideare i nuovi transatlantici non pensano di distruggere queste disarmonie e questi anacronismi antitaliani, domandando alla ditta Ducret arredamenti inventati da artisti italiani d'oggi?

All'esposizione delle Arti decorative di Parigi, trionfò un nuovo stile dinamico simultaneo colorato, in cui dominava per tre quarti il futurismo italiano e per un quarto il cubismo francese. Questo stile al quale secondo il giudizio di Antoine nel Journal « les voix out été ouvertes par l'école de Marinetti » ha dato già due capolavori di cemento armato: il Lingotto Fiat di Torino e il Polisportivo di Arpinati a Bologna. Questo stile ha degli ispirati creatori italiani ormai celebri e imitati in tutto il mondo. Si chiamano Balla, Depero, Prampolini, Virgilio Marchi, Pannaggi, e sono capaci di offrire piani di arredamento per i nuovi transatlantici, audacissimi ed equilibratissimi, sfarzosi bizzarri e tranquilli. La ditta Ducret avrà la più ampia scelta.

In quanto agli stili storici ed esteri essi fanno schifo a noi italiani d'oggi futuristi e fascisti imperiali.

Tutto ciò risponde alle parole di Benito Mussolini:

« Noi non dobbiamo rimanere dei contemplativi non dobbiamo sfruttare il patrimonio del passato noi dobbiamo creare un nuovo patrimonio da porre accanto a quello antico, dobbiamo crearci un'arte nuova, un'arte dei nostri tempi, un'arte fascista ».

Queste parole sono chiare.

F. T. Marinetti

Il Bollettino dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore del R. Esercito

È stato pubblicato il fascicolo di novembre del Bollettino dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore del R. Esercito.

Esso contiene: uno studio del colonnello Giacchi: « Il Trentino attraverso la Storia », uno studio del colonnello Maravigna su « Mentana », una biografia del generale Baldissera, del maggiore Ravenni; la Storia della R. Armenia di Torino, e due articoli di grande attualità: « Scrittori e pubblicisti italiani morti nella grande guerra » del capitano Amedeo Tosti e « La perdita dell'Hampshire e la morte di Lord Kitchener » del cap. di fregata Guido Po. Oltre alla consueta e ricchissima bibliografia e ad una importante « Rubrica degli studiosi » questo fascicolo si completa con un indice accuratissimo dell'annata.